

ORSOLA CASAGRANDE
LONDRA

NORDIRLANDA

PACE BLOCCATA

Tra Sinn Féin e unionisti solo incerti progressi

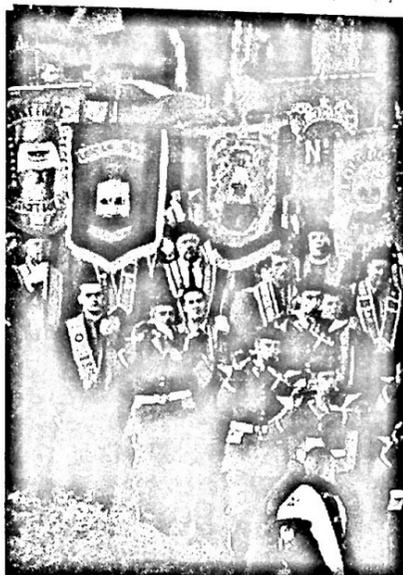
Rinviato il rapporto sulla «sincerità» del disarmo dell'Ira

Doveva essere l'asso nella manica del premier inglese Tony Blair. Invece ieri pomeriggio il tanto atteso rapporto del presidente della commissione sul disarmo, il generale canadese De Chastelain, non è stato reso noto. Blair in persona ha chiesto che il rapporto venga reso pubblico oggi. Motivazione ufficiale: i «reali progressi registrati nei colloqui» di ieri. Il rapporto avrebbe dovuto chiarire se De Chastelain ritiene «sincero» l'impegno dell'Ira al disarmo.

In realtà ai colloqui di ieri pochi erano i segni di sviluppi positivi. Gli unionisti hanno reiterato la loro posizione: niente esecutivo con il Sinn Féin senza disarmo dell'Ira. E da parte sua il Sinn Féin ha ripetuto che il «cessate il fuoco dell'Ira è solido come una roccia» e che se si vuole davvero far vincere la pace bisogna «ritornare all'accordo del venerdì santo». Martin McGuinness ha confermato che «non si può riscrivere un accordo negoziato, sottoscritto e quindi votato dal 72% della popolazione del nord».

Il premier inglese ha ieri ripetuto che «i partiti non possono buttare all'aria questa storica opportunità» di riportare la pace nel nord Irlanda. «La stragrande maggioranza degli irlandesi - ha aggiunto il premier - che ha votato per la pace e per l'accordo del venerdì santo non vuole veder sprecare una simile opportunità». Alla mezzanotte di oggi scade l'ultimatum fissato da Blair che ha confermato che «questa volta o si raggiunge un compromesso oppure salta tutto».

Anche il premier irlandese Bertie Ahern si è detto ieri leggermente più ottimista: «Siamo riusciti - ha dichiarato - ad uscire da fasi di stallo molto pericolose in passato. Credo che ci riusciremo anche in questa occasione». Dichiarazioni di cau-



Marcia orangista foto Ap

tissimo ottimismo fino a ieri sera non sfragate da alcun cambiamento concreto nella posizione ostracista degli unionisti.

La tensione intanto continua a salire nelle 6 contee, soprattutto dopo il comunicato congiunto rilasciato da due degli squadroni della morte ancora in attività, il Red Hand Commando e l'Orange Volunteer (che comunque godono dell'aiuto dei paramilitari più organizzati). Le due organizzazioni hanno ammonito i politici e i

rappresentanti religiosi protestanti a «non vendere la loro gente e a non cedere alle pressioni dei repubblicani» e hanno annunciato che «tutte le unità sono nuovamente in stato d'allerta». Ieri intanto una donna cattolica è scampata illesa all'attacco contro la sua abitazione. E il governo inglese ha inviato quasi duemila soldati nel nord Irlanda in vista della manifestazione orangista di Portadown, in programma domenica anche se la commissione per le parate ha vietato agli orangisti di marciare attraverso il quartiere cattolico di Garvaghy road. I protestanti hanno annunciato che almeno 10mila affiliati si recheranno a Portadown da tutto il nord.

Ieri è stato anche il giorno del ritrovamento, da parte della polizia della Repubblica d'Irlanda, dei resti di due informatori uccisi dall'Ira negli anni '70. L'Ira aveva infatti indicato nelle settimane scorse i luoghi dove erano stati sepolti nove informatori uccisi dall'organizzazione e i cui corpi non erano stati restituiti alle famiglie. Con i resti rinvenuti ieri nella contea di Monaghan sono stati ritrovati tre dei nove corpi di *desaparecidos*. Nel primo caso le indicazioni raccolte dall'Ira erano state così dettagliate che i repubblicani avevano riesumato il corpo di una delle vittime e l'avevano fatto ritrovare in un cimitero di Dundalk. Il recupero degli altri corpi è più difficile ma l'Ira ha ribadito di aver passato alla polizia tutte le informazioni a sua disposizione.

BREVI

GIAPPONE

Diminuiscono i disoccupati la produzione e i redditi

Per la prima volta, dopo dieci mesi, è sceso il tasso di disoccupazione: 4,6% in maggio, rispetto al 4,8% (record storico) di aprile. «Non penso che si tratti di una inversione di rotta» ha, però, commentato, raffreddando le illusioni, il ministro delle finanze Kiichi Miyazawa, che nelle scorse settimane aveva presentato un piano per la creazione di 700 mila nuovi posti di lavoro (i disoccupati sono 3,34 milioni, con un aumento di 410 mila in un anno). Il miglioramento di maggio è soprattutto un trucco statistico conseguente la forte crescita del lavoro a tempo parziale che coinvolge in particolare le donne. In Giappone, infatti, è sufficiente lavorare anche solo un'ora a settimana, nei sette giorni precedenti la rilevazione statistica, per non figurare nell'elenco dei disoccupati. C'è, di contro un dato che preoccupa molto gli analisti: in maggio è salito al livello record di 2,07 milioni il numero di uomini in cerca di occupazione e sono 970 mila i capifamiglia senza lavoro. Di più. Sta diminuendo progressivamente e rapidamente la domanda di lavoro che negli anni d'oro superava sistematicamente l'offerta: in maggio è scesa al 46% rispetto al 48% di maggio. In questa situazione, difficilmente la ripresa potrà essere caratterizzata da una crescita immediata dei consumi, anche se in maggio è stato registrato un incremento dell'1,5% (-2,1% in aprile). Le statistiche diffuse ieri, infatti, evidenziano come in appena 12 mesi il reddito disponibile è diminuito dell'1,4%. Il minor reddito influenza la produzione industriale. Contrariamente alle previsioni, in maggio, secondo quanto comunicato dal Miti (il ministero dell'industria) l'output ha segnato una nuova caduta: -0,7% dopo lo scivolone del 3,4% di aprile.

ERRARE HUMANUM EST, PERSEVERARE DIABOLICUM ovvero: L'INSUCCESSO GLI HA DATO ALLA TESTA

Ci aspettavamo da parte dello Slai di Pomigliano e della deputata Malavenda almeno un tentativo di risposta politica alle inevitabili critiche nei confronti della catastrofica avventura della lista "Cobas per l'autorganizzazione", tenuto conto che non esisteva alcuna delle condizioni politiche ed organizzative necessarie per una presentazione elettorale. Ci ritroviamo, invece, una sequela di insulti sconnessi contro due membri del nostro Esecutivo Nazionale, con una ridicola personalizzazione (visto che le critiche provenivano da un'organizzazione e non da singoli esponenti) che riconferma l'assoluta irresponsabilità del gruppo promotore della lista. Siamo dunque costretti ad alcune precisazioni: a malincuore, anche perché, a differenza di chi, come i deputati, ha finanziamenti statali, noi dobbiamo pagare di tasca nostra le manchettes. Prendiamo intanto atto che Malavenda e lo Slai Pomigliano non hanno argomento alcuno per giustificare il senso - e il totale insuccesso - di una presentazione elettorale priva di qualsivoglia consistenza politica ed organizzativa, e che non sono minimamente preoccupati del gravissimo colpo d'immagine inferto ai Cobas con il loro 0,07% elettorale: anzi, si ripromettono di insistere "diabolicamente" nell'errore, annunciando altre disastrose liste. Autocritica zero, dunque: e quindi possibilità di qualche residuo filo di dialogo, seppur aspro, altrettanto azzerrata.

In quanto agli insulti ai Cobas e a quelli personalizzati a Bernocchi-Miliucci, Malavenda e lo Slai Pomigliano farneticano di "distruzione in atto dei Cobas della Scuola". Forse, assorbiti nell'ultimo anno dall'idea fissa delle elezioni europee, non hanno seguito l'incessante mobilitazione dei Cobas contro il finanziamento alle scuole private, il contratto-scuola e l'autonomia, contro la guerra NATO in Jugoslavia, per la democrazia sindacale: 5 scioperi e 7 manifestazioni nazionali che hanno coinvolto centinaia di migliaia di lavoratori/trici e ottenuto grande visibilità ed eco; e, "en passant", durante un anno così intenso, i Cobas Scuola hanno quadruplicato gli/le iscritti/e e triplicato le sedi.

Grottesco, poi, che ci venga addebitato come colpa il ricorso, durante questa mobilitazione, alla magistratura per il rispetto dei tempi e delle

forme delle elezioni RSU; e che Malavenda si autoproclami depositaria dell' "originario spirito dei Cobas della Scuola" che ella avrebbe nientemeno che "attualizzato e rielaborato".

In quanto alle dimensioni della Confederazione Cobas, essa è l'unica struttura autorganizzata e del sindacalismo di base ad aver sviluppato, negli ultimi tempi, un processo di aggregazione ed unificazione, mentre lo Slai, ad esempio, registrava scissioni (vedi Sincobas) e frammentazioni che hanno visto l'organizzazione divisa persino su scelte decisive come la costituzione di una nuova struttura politica (Confederazione dei comunisti autorganizzati) e come la presentazione elettorale.

Per quel che riguarda vere e proprie fesserie come i "brindisi" che i Cobas avrebbero fatto con Bertinotti al tempo dei referendum sull'art.19, ricordiamo che fummo proprio noi a polemizzare aspramente (basta vedere i giornali dell'epoca) contro l'abrogazione parziale, pur in un quadro unitario che permise non solo di raccogliere le firme, ma di arrivare ad un soffio dalla vittoria dell'abrogazione totale, mancata per poche migliaia di voti, con lo Slai Pomigliano che teorizzava l'irraggiungibilità dell'obiettivo referendario.

In quanto, infine, all'indicazione di voto che Bernocchi avrebbe dato per il "partito amico", presumiamo che ci si riferisca a Rifondazione: il partito, cioè, a cui Malavenda deve la sua posizione di parlamentare, ottenuta peraltro facendosi eleggere senza problemi in una lista che dichiarava programmaticamente il sostegno al governo Prodi. In ogni caso, è assolutamente falso che Bernocchi, o chiunque altro dei Cobas, abbia mai dato, sul Manifesto, Liberazione o altrove, alcuna indicazione di voto per le europee.

Tanto dovevamo precisare: e con ciò riteniamo chiuso lo sgradevole "carteggio" con lo Slai Pomigliano, con Malavenda e con chi non solo insiste a rivendicare la giustizia/legittimità della catastrofica avventura elettorale, ma programma/annuncia il "perseverare diabolicum" nel ricorso alle urne con la sigla Cobas.

COBAS

Confederazione dei
Comitati di Base

Sede Nazionale: via Sannio, 61 - 00183 Roma
Tel. 06/70452452-06/78348282 Fax 06/77206060-06/78348283